Sir

**Politica**

**Commissione Ue: piano inclusione immigrati. Schinas, “chi è in regola sia aiutato”. 34 milioni le persone nate in un Paese terzo**

Bruxelles, 24 novembre: Margaritis Schinas (foto SIR/Commissione europea)

“L’inclusione per tutti è l’incarnazione dello stile di vita europeo. Le politiche di integrazione e inclusione sono vitali per i nuovi arrivati e per le comunità locali, e contribuiscono a rendere coese le società e a rafforzare le economie”. Margaritis Schinas, vicepresidente della Commissione, responsabile per la “promozione dello stile di vita europeo”, presenta il piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione per il periodo 2021-2027. Il piano riconosce “l’importante contributo offerto dai migranti all’Ue” e affronta “le barriere che possono ostacolare la partecipazione e l’inclusione delle persone provenienti da un contesto migratorio”. Si basa sul principio secondo cui “l’integrazione inclusiva richiede impegno da parte sia delle persone da integrare, sia della comunità ospitante”. Schinas aggiunge: “Chiunque abbia il diritto di soggiornare in Europa dovrebbe avere accesso agli strumenti di cui ha bisogno per realizzare in pieno il suo potenziale e assumere i diritti e gli obblighi che governano la nostra Unione”. Nel piano si legge che sono all’incirca 34 milioni gli abitanti dell’Ue (circa l’8 % della popolazione) che sono nati fuori dall’Unione. Il 10% dei giovani di età compresa tra 15 e 34 anni nati nell’Ue hanno almeno un genitore nato in un Paese terzo.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Giornata internazionale**

**Violenza su donne: Acli, “cambiamento culturale parte dal linguaggio”**

“Liberiamo il linguaggio da ogni forma di discriminazione”: con queste parole inizia la nota del Coordinamento Donne Acli in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. “Il linguaggio ha un ruolo centrale nel cambiamento culturale – si legge nella nota – per questo bisogna riflettere sui linguaggi, verbali e corporei, presenti nella lingua che usiamo tutti i giorni, ed intervenire con iniziative di sensibilizzazione già nei primi anni scolastici per prevenire la violenza e promuovere relazioni giuste tra i sessi”.

La violenza di genere ha avuto, nei mesi di pandemia, un deciso aumento: le donne si sono trovate esposte alla violenza domestica senza molta via d’uscita. Secondo i dati del Viminale, non solo i reati cosiddetti minori quali minacce, lesioni e percosse sono aumentati, ma sono triplicati gli omicidi di donne in ambito familiare-affettivo. “Spesso, però, si dimentica che la violenza nelle sue molteplici declinazioni (fisica, psicologica, economica, sessuale, emotiva) trova il suo fondamento in un clima culturale che ne alimenta lo sviluppo – osserva la nota -. In questo quadro il linguaggio, mai neutro rispetto al genere, ha un ruolo fondamentale. La violenza contenuta in esso è una delle forme peggiori di aggressione ed è spesso ben radicata e legittimata socialmente. La lingua che usiamo veicola non solo significati ma anche valori e giudizi culturali che spesso possono rafforzare gli stereotipi e giustificare comportamenti aggressivi, ecco perché dobbiamo lavorare sui modi di parlare che a volte sono fondati sui pregiudizi e possono diventare modi di pensare”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Decreti**

**Papa Francesco: anche cinque italiani tra i nuovi beati e venerabili**

Ci sono anche cinque italiani tra i nuovi beati e venerabili, grazie ai decreti autorizzati ieri da Papa Francesco che porteranno agli altari anche 127 martiri della guerra civile spagnola e 6 nuovi venerabili servi di Dio da Italia, Spagna e Italia. Ieri, infatti, il Papa ha ricevuto in udienza mons. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Ne dà notizia oggi la Sala Stampa della Santa Sede, precisando che durante l’udienza il Santo Padre ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti: il miracolo, attribuito all’intercessione del venerabile servo di Dio Mario Ciceri, sacerdote diocesano, nato l’’8 settembre 1900 a Veduggio (Italia) e morto a Brentana di Sulbiate (Italia) il 4 aprile del 1945; il martirio dei servi di Dio Giovanni Elia Medina, sacerdote diocesano, e 126 compagni, sacerdoti, religiosi e laici, uccisi “in odio alla fede” in Spagna, tra il 1936 e il 1939; le virtù eroiche del servo di Dio Fortunato Maria Farina, già vescovo di Troia e di Foggia, nato l’8 marzo 1881 a Baronissi (Italia) e morto a Foggia (Italia) il 20 febbraio 1954; le virtù eroiche del servo di Dio Andrea Manjón y Manjón, fondatore delle Scuole dell’Ave Maria, nato il 30 novembre 1846 a Sargentes de Lora (Spagna) e morto a Granada (Spagna) il 10 luglio 1923; le virtù eroiche del servo di Dio Alfonso Ugolini, nato il 22 agosto 1908 a Thionville (Francia) e morto a Sassuolo (Italia) il 25 ottobre 1999; le virtù eroiche della serva di Dio Maria Francesca Ticchi, delle Clarisse Cappuccine, nata il 23 aprile 1887 a Belforte all’Isauro (Italia) e morta a Mercatello sul Metauro (Italia) il 20 giugno 1922; le virtù eroiche della **serva di Dio Maria Carola Cecchin della Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo**, nata il 3 aprile 1877 a Cittadella (Italia) e morta sul piroscafo mentre rientrava dal Kenya all’Italia il 13 novembre 1925; le virtù eroiche della serva di Dio Maria Francesca Giannetto, della Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata; nata il 30 aprile 1902 a Camaro Superiore (Italia) e ivi morta il 16 febbraio 1930.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Violenza sulle donne e processi capovolti**

Quattro decenni dopo, per l’ennesima volta, quel processo che mostra con l’impatto di nessun altro documento storico cosa sia la violenza a una donna ribaltata in tribunale in un turpe processo alla vittima, non ha potuto essere riproposto dalla Rai neppure oggi, 25 novembre, giornata per l’eliminazione della violenza contro le donne

«Qui si tratta di una ragazza, senza offesa, perché signori miei, io non ho una cattiva opinione affatto delle prostitute (…) qui si tratta di una ragazza che ha degli amanti a pagamento...» Ma come? Dove? Quando? E le prove di un’accusa così infamante? Quarantuno anni dopo esser andate (miracolosamente) in onda fanno ancora vomitare le parole usate in certi interrogatori e certe arringhe dagli avvocati che difesero con argomenti insopportabili i quattro bulli quarantenni che avevano violentato una ragazza in una villa di Latina. Aveva diciotto anni, era disoccupata, era stata attirata con la balla di un’offerta di lavoro e, sequestrata, era rimasta per ore e ore in balia della banda.

Quattro decenni dopo, per l’ennesima volta, quel processo che mostra con l’impatto di nessun altro documento storico cosa sia la violenza a una donna ribaltata in tribunale in un turpe processo alla vittima («Signori miei, una violenza carnale con fellatio può essere interrotta con un morsetto. L’atto è incompatibile con l’ipotesi di una violenza» oppure «La violenza c’è sempre stata (…) Non la subiamo noi uomini? Non la subiamo noi anche da parte delle nostre mogli?») non ha potuto essere riproposto dalla Rai neppure oggi, 25 novembre, giornata per l’eliminazione della violenza contro le donne. Il documentario girato da sei giovani registe (Rony Daopulo, Paola De Martiis, Annabella Miscuglio, Anna Carini, Maria Grazia Belmonti, Loredana Rotondo) e trasmesso nel ‘79 dalla rete pubblica con un boom d’ascolti (9 milioni di telespettatori), premiatissimo e conservato anche al MoMA di New York, è tenuto infatti a bagnomaria da una diffida di quei vecchi avvocati o dai loro eredi consapevoli (solo oggi!) di quanto ignobili fossero quelle spiritosaggini difensive. Bagnomaria sempre più inaccettabile col passare degli anni e davanti al ripetersi di violenze dettate da un machismo mai sconfitto. Si pensi alla diciottenne sequestrata e violentata nell’attico extralusso di Milano dal nababbo tossico Alberto Maria Genovese o alle altre due diciottenni vittime di Ciro Grillo e dei suoi tre compagni di bravate a Porto Cervo. Tema: non sarebbe bello se la Rai (servizio pubblico!) esercitasse il suo ruolo pretendendo di aiutare anche i giovani di oggi a capire cosa sia un processo capovolto?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**le festivita’**

**Dpcm Natale 2020: vietati gli spostamenti tra Regioni, regole per seconde case, gite e cenoni**

**Covid, nel Dpcm di Natale saranno vietati gli spostamenti tra Regioni, ma si studiano deroghe per i «parenti stretti»**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Impedire che durante le festività natalizie si raggiunga il picco di spostamenti come accaduto a ferragosto. È questo l’obiettivo che il governo vuole raggiungere con le misure inserite nel Dpcm in vigore dal 4 dicembre. L’analisi dei dati relativi ai viaggi della scorsa estate mostra un’impennata proprio nella settimana di metà agosto. Gli scienziati sono convinti sia una delle cause principali di questa drammatica seconda ondata, dunque ci si muove seguendo la linea della massima prudenza. «Le misure stanno funzionando, dobbiamo continuare così», ripete il ministro della Salute Roberto Speranza che oggi vedrà ministri e capidelegazione per affrontare le questioni più controverse legate proprio ai divieti e alle misure da imporre per Natale e Capodanno. E per stabilire se sia più opportuno emanare un unico decreto valido fino al 2 gennaio lasciando aperta l’eventualità di ordinanze più restrittive se ce ne fosse la necessità. Oppure far valere il Dpcm due settimane e poi firmarne un altro il 20 dicembre.

Confini regionali

Durante le feste «saranno autorizzati soltanto gli spostamenti strettamente necessari» avverte Speranza, lasciando intendere che non sarà possibile spostarsi liberamente da una Regione all’altra nemmeno se — come si spera — alla fine di dicembre la maggior parte dell’Italia sarà in fascia gialla. Scontata la chiusura delle piste da sci, si dovrà stabilire se permettere comunque il soggiorno nelle località di montagna e mare come chiedono gli albergatori. In ogni caso si stanno valutando alcune deroghe.

Parenti stretti

È possibile che alla fine, se la curva epidemiologica sarà davvero molto bassa, si consenta il ricongiungimento familiare per celebrare i giorni delle festività — ma solo tra genitori e figli, coniugi e partner conviventi — anche a chi non è residente o domiciliato in quell’abitazione.

Seconde case

Rimane invece da stabilire se sarà possibile raggiungere le seconde case dove non si è residenti proprio per trascorrere il periodo festivo. Una scelta potrebbe essere fatta oggi, ma non è escluso che si decida di attendere almeno il prossimo monitoraggio e dunque a ridosso del 3 dicembre, quando sarà più chiara la situazione dei contagi e la tenuta delle strutture sanitarie.

I negozi

Sembra scontato che dal 4 dicembre i negozi possano chiudere alle 22 per consentire lo scaglionamento degli ingressi. Nei fine settimana e nei giorni festivi saranno aperti i centri commerciali e i grandi magazzini.

Bar e ristoranti

Al momento si continua invece ad escludere una riapertura di bar e ristoranti dopo le 18 come si era ipotizzato una settimana fa, quando il governo aveva promesso ai governatori di poter concedere alcuni allentamenti sui locali pubblici. Una marcia indietro dovuta ai timori di far aumentare i contagi che esclude anche le aperture a pranzo nelle zone arancioni.

Coprifuoco

L’allungamento degli orari dei negozi porterà inevitabilmente a uno slittamento del coprifuoco di almeno un’ora. «Il coprifuoco dopo le 22 c’è anche per la messa», ha detto Speranza su La7 a Di martedì, salvo poi specificare che «sarà fatta una nuova valutazione relativa al Natale». A meno di peggioramenti improvvisi della situazione c’è infatti la volontà di far slittare il coprifuoco il giorno di Natale e quello dell’ultimo dell’anno a dopo le 24.

Pranzi e cenoni

Confermato il divieto di organizzare feste nei luoghi pubblici e privati, si raccomanderà di trascorrere i giorni di festa «con gli affetti più stretti», proteggendo comunque gli anziani e chi ha fragilità legate ad alcune patologie con l’uso della mascherina e il distanziamento. Rimane il problema delle famiglie numerose: il suggerimento sarà di prevedere un numero massimo di sei, otto persone alla stessa tavola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**il caso**

**I dubbi dei vescovi americani: Biden può fare la Comunione?**

**Pesano le posizioni del presidente eletto sull’aborto. La conferenza episcopale ha creato un gruppo di lavoro per dirimere la questione. Ma il Vaticano frena**

di Massimo Franco

L’obiezione è spuntata pochi giorni dopo la telefonata di congratulazioni di Francesco a Joe Biden. Una serie di vescovi e associazioni antiabortiste statunitensi si sono chiesti se il secondo presidente cattolico dopo John Kennedy potesse fare la Comunione, viste le sue posizioni sull’interruzione della gravidanza. E la domanda è approdata ai vertici della conferenza episcopale, costringendo il presidente José Gomez, arcivescovo di Los Angeles, a creare un gruppo di lavoro per risolvere la questione. Sarà presieduto dall’arcivescovo di Detroit, Allen Vigneron, esponente di primo piano del cattolicesimo conservatore. Non solo. Gomez, scelto come pontiere di un episcopato lacerato, ha detto che Biden sostiene «politiche che attaccano alcuni valori fondamentali a noi cari»; e mette la Chiesa americana «in una situazione difficile e complessa».

E pensare che all’inizio di novembre Gomez era stato il primo, nelle gerarchie ecclesiastiche Usa, a salutare l’elezione dando atto della vittoria al candidato democratico, mentre Donald Trump insisteva sui brogli aizzando i duri e puri del Partito repubblicano. Ma l’ala dei vescovi conservatori, indebolita e insieme esacerbata dal papato di Jorge Mario Bergoglio, rimane combattiva. Non ha nascosto una certa preferenza per Trump proprio su temi come l’aborto; né rinuncia a criticare un pontificato ritenuto troppo progressista, e fonte di disorientamento. E nutre da anni una profonda diffidenza nei confronti di un Partito democratico identificato col relativismo e il laicismo. D’altronde, già durante la campagna presidenziale un parroco si era rifiutato di dare la Comunione a Biden, creando divisioni e polemiche.

Ora che il caso sembra rispuntare, in Vaticano c’è chi ricorda le elezioni negli Stati uniti del 2004. Allora, il candidato democratico contro George W. Bush era John Kerry, cattolico di Boston. E, pur essendo praticante, Kerry fu infilzato dai vertici della Santa Sede: si discutesse di interruzione della gravidanza o di uso delle cellule staminali. «Mi sembra un cattolico per modo di dire, vista la sua posizione sull’aborto», lo bollò l’allora arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone, poi segretario di Stato di Benedetto XVI. E alla fine Kerry, che pure si sforzò di valorizzare le proprie credenziali religiose, fu battuto dal protestante George W. Bush col voto decisivo dei cattolici. La prospettiva di una «sindrome Kerry» anche per Biden, tuttavia, appare remota.

Biden non è un candidato: è stato eletto presidente. Secondo: ha mantenuto un profilo cauto, guardandosi bene dall’impostare la sua campagna su temi religiosi. Terzo: Trump non è Bush. Quarto elemento, di peso: a Roma c’è Francesco, non Giovanni Paolo II. E sebbene i rapporti tra il Papa e i vescovi Usa siano tesi, la sensazione è che non ci sarà una campagna anti-Biden, magari per colpire indirettamente Bergoglio. «È difficile pensare che la conferenza episcopale prenda una posizione collettiva per criticare il nuovo presidente», spiega uno degli uomini più vicini al Pontefice. «L’arcivescovo Gomez non sarebbe d’accordo. Non può ignorare le riserve di alcuni vescovi; ma alla fine la scelta sarà rimessa ai singoli, caso per caso. Una strategia diversa, conflittuale con la nuova Casa Bianca, sarebbe un boomerang».

Chi a Casa Santa Marta, la residenza di Francesco, segue l’evoluzione della Chiesa negli Stati Uniti, tende a ridurre la contestazione anti-Biden a un colpo di coda di una ventina di vescovi filo-repubblicani delusi: una sorta di risacca della sconfitta di Trump e delle sue rimostranze finora rivelatesi infondate. È possibile. Ma l’onda conservatrice può abbassarsi o rimanere alta e minacciosa, a seconda delle scelte che il nuovo presidente farà; e dell’ipoteca che i settori più radicali del Partito democratico gli imporranno. Secondo un sondaggio dell’agenzia Gallup, per Biden ha votato il 49 per cento dei cattolici, per Trump il 50. Per questo non sarà facile ricomporre l’unità invocata da Francesco: anche perché le nomine papali in alcune diocesi come Washington e Chicago continuano a dividere.

Trump è battuto ma la «sua» America esiste ancora. E ha in un certo cattolicesimo una roccaforte che il Pontefice argentino non sembra riuscito a scalfire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Telegram covo di pornografia non consensuale e revenge porn"**

di Alessandro Longo

Lo studio di PermessoNegato.it: 89 gruppi o canali sull’app sono dedicati alla condivisione di “pornografia non consensuale”, con circa 6milioni di utenti complessivi. Ignorate le segnalazioni, lasciati aperti i gruppi

Ad oggi ci sono ben 89 gruppi o canali sull’app Telegram dedicati alla condivisione di “pornografia non consensuale”, a volte anche pedopornografia, con circa 6milioni di utenti complessivi; quasi il triplo rispetto a maggio: la pandemia ha aggravato il fenomeno. L’ha scoperto l’osservatorio dedicato a questo fenomeno PermessoNegato, in un rapporto che esce oggi in contemporanea con la segnalazione all’Interpol e alla stessa Telegram.

Quest’app, analoga a Whatsapp, è ora quindi la principale casa per questo tipo di reati (e altri): “Telegram, a differenza di altri servizi simili e social network, non risponde alle segnalazioni nostre e nemmeno a quelle della Polizia Postale. Con il risultato che i gruppi restano aperti a lungo”, spiega infatti Matteo Flora, presidente di PermessoNegato.it, che tra l’altro è il solo segnalatore autorizzato da Facebook, per questi reati.

Il termine “pornografia non consensuale” include foto e video pubblicate senza il permesso delle persone ritratte. Un caso specifico è il “revenge porn”, ossia quando si diffondono contenuti pornografici dell’ex-partner come “vendetta” (“revenge”) per aver deciso di interrompere la relazione.

La disciplina del reato “revenge porn” è in vigore dal 9 agosto 2019 con il nuovo articolo 612 – ter del codice penale, “Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti”. La pena prevista è la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5 a 15mila euro. Ciononostante, ci sono due episodi di revenge porn al giorno, due video ogni 24 ore che mandano in giro immagini intime di giovani donne (sempre più spesso minorenni), a quanto si legge in un recentissimo dossier messo del Servizio analisi della Direzione centrale della Polizia criminale.

Lo studio di PermessoNegato è complementare a questo dossier perché spiega come mai il fenomeno è così in crescita nonostante le pene previste: Telegram non collabora. “Non chiude i gruppi; non dà i nomi dei partecipanti e degli amministratori alle forze dell’ordine”, spiega Flora. “In passato l’ha fatto per altri reati, grazie a rogatorie internazionali, ad esempio per violazione del copyright e truffe. Ma non per il revenge porn, che quindi resta impunito di fatto”, aggiunge. Così si è passati ai 17 gruppi o canali e 1,147 milioni di utenti di febbraio ai 29 e 2,223 milioni di maggio. Fino agli 89 gruppi o canali e 6 milioni di utenti a novembre, stima PermessoNegato.

Come funziona il sistema? “La massima parte dei gruppi in osservazione contiene particolareggiate richieste, spesso seguite da corrispondenza diretta tra domanda e risposta”, si legge nel rapporto. Un utente chiede e qualcuno nel gruppo pubblica nel gruppo o canale. Ci sono anche ricerche esplicite di materiale pedopornografico (“video di bambine” o di “bambine stuprate”), che ovviamente configura un reato più grave.

C’è inoltre un picco di richieste ogni volta che emerge, sui media, un caso di revenge porn. Gli utenti si riversano infatti su Telegram per avere i video in questione, delle vittime. Li chiedono nei gruppi dedicati, alcuni dei quali riportano persino il nome della vittima per essere trovati con più facilità. Gli amministratori di questi gruppi o canali li aprono e chiudono di frequente e a volte ne sfruttano la popolarità per veicolare pubblicità o vendite di servizi digitali di vario tipo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La giornata contro la violenza alle donne tra flash mob e iniziative on line**

di Caterina Pasolini

Nell'anno della pandemia in cui diminuiscono gli omicidi, i femminicidi continuano a crescere: triplicati nei giorni del lockdown. I numeri ufficiali della polizia raccontano che il 75% delle vittime dei delitti compiuti in famiglia è composto da ragazze, mogli, ex fidanzate

Nell’anno del Covid la giornata contro la violenza alle donne, il 25 novembre, è più importante che mai. Il coronavirus ha cambiato le nostre vite, abolito la socialità, ma non certo la violenza sulle donne. L'ha solo celata dietro le mura di casa, in famiglia, luogo del delitto per eccellenza perche è qui che avviene la maggior parte degli omicidi, delle violenze in cui la vvvitma è donna. Lo confermano i dati raccolti dalla direzione centrale della polizia criminale nei primi sei mesi dell’anno confrontati allo stesso periodo del 2019.

Secondo i dati più aggiornati del ministero dell'Interno, le donne uccise fino al 19 novembre quest'anno sono 96, l'anno scorso nello stesso periodo erano 98, a fronte però di 50 omicidi totali in meno. Invece nel primo semestre 2019 i femminicidi erano il 36% degli omicidi totali, nel 2020 da gennaio a giugno sono saliti al 46%. Se negli anni 90 su 5 uomini uccisi c’era una donna, ora il rapporto è alla pari. E in famiglia le cose vanno sempre peggio: le vittime sono al 75% ragazze, mogli, ex fidanzate. Senza contare che proprio nei giorni del lock down i femminici sono triplicati, una donna uccisa ogni 48 ore.

Femminicidi, un caso ogni tre giorni

E così nei giorni della pandemia che impediscono assembramenti e manifestazioni il movimento femminista NON UNA DI MENO organizzerà contro la violenza sulle donne, la violenza di genere, iniziative sparse per l’Italia, flashmob, presìdi, campagne social e assemblee virtuali al grido: “Se ci fermiamo noi, si ferma il mondo”. Le idee sono chiare: “Le conseguenze del lockdown si misurano nei dati della violenza domestica destinati ad aumentare ancora con le nuove misure di confinamento, con i centri anti-violenza femministi e le case rifugio che hanno dovuto far fronte a un'emergenza nell'emergenza per non lasciare nessuna da sola e con l'accesso all'aborto che è diventato ancora più complicato. Lavoratrici e madri sono obbligate a un’impossibile conciliazione tra lavoro e famiglia, tra salario e salute. Ma sono soprattutto le donne e le persone lgbt, migranti, precarie e non garantite a pagare la crisi e a perdere per prime il lavoro. La tenuta della sanità e della scuola mostra un sistema sociale distrutto dalle politiche di austerity e fondato sulle diseguaglianze”, dicono le attiviste chiedendo che le risorse del Recovery Fund vadano a finanziare sanità e scuola pubblica, a garantire un reddito di autodeterminazione, un salario minimo europeo e un welfare veramente universale”.

Il manifesto promosso da ANPI, ARCI, CGIL, CISL, Libera, UIL e realizzato da Ugo Nespolo

APPUNTAMENTI

I Centri antiviolenza in Senato

Dalla parte delle donne: il ruolo Fondamentale dei centri antiviolenza" è il titolo dell'evento organizzato in Senato dalla commissione di inchiesta sul femminicidio e la violenza di genere per oggi alle 15. I membri della commissione incontreranno virtualmente i centri e la rete antiviolenza, le cui rappresentanti avranno modo di raccontare come concretamente vengono sostenute le donne nei loro percorsi di fuoriuscita dalla violenza. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming su webtv.Senato.It.

Seminario e bilancio ad un anno dall'approvazione sul Codice Rosso

Oggi il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha presentato il Rapporto "Un anno di Codice rosso" , tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Il Rapporto contiene fra l'altro i dati giudiziari relativi alle nuove fattispecie di reato introdotte dal "Codice Rosso". L'evento sarà trasmesso in streaming sui canali ufficiali del Ministero della Giustizia. Il Codice Rosso sarà anche al centro di un seminario online organizzato dal festival la violenza illustrata e dalla casa delle donne per non subire violenza onlus per giovedì 3 dicembre alle ore 15.

Quando la violenza è anche differenza di salari

“La violenza si declina in tantissimi modi: quella fisica, quella psicologica, quella che avviene dietro le mura di casa; quella riscontrata sui luoghi di lavoro. Rispetto a questo ultimo ambito è violenza avere degli stipendi inferiori del 20%, è violenza essere costrette in una situazione di dipendenza economica". Così Rosaria Pucci, segretaria organizzativa della Uiltec nazionale su "che genere di violenza e violenza di genere", organizzato dal sindacato dei lavoratori tessili, dell'energia e della chimica che viene in diretta ogg sul canale you tube della Uiltecfino alle 13.30.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Piemonte propone una maxi tassa del 30% sui colossi del web per aiutare i negozi in crisi**

**L’iniziativa del presidente della Regione Alberto Cirio per sostenere il commercio locale penalizzato dagli obblighi di chiusura per il lockdown**

claudia luise

Pubblicato il

TORINO. Parte dal Piemonte la richiesta di una tassa sui colossi dell'e-commerce che abbia il duplice obiettivo di innalzare l'aliquota che ora viene pagata sul fatturato degli acquisti online e raddoppiarla ulteriormente nei periodi di lockdown per sostenere il commercio locale penalizzato dall’obbligo di chiusura.

Il disegno di legge

Il disegno di legge per l’istituzione di questa “Web tax Covid” prevede che si passi dall'attuale 3% al 15% e poi arrivi, in caso di serrande abbassate per decreto, al 30%. La proposta dovrà essere approvata dal Consiglio Regionale e poi il Piemonte cercherà l'appoggio di altre quattro regioni per farla diventare una proposta di legge di iniziativa regionale e approdare in parlamento. Inoltre il ricavato avrà un vincolo di destinazione: dovrà essere utilizzato per aiutare i piccoli commercianti. Una misura fortemente richiesta dalle associazioni dei commercianti che denunciano lo squilibrio e la concorrenza sleale delle grandi piattaforme di ecommerce dovuta proprio a una minore pressione fiscale.

La campagna di sensibilizzazione

Per aiutare i negozi di vicinato la Regione ha anche predisposto una campagna di sensibilizzazione che partirà il 1° dicembre. L'obiettivo è di arrivare all'Immacolata con le serrande aperte per sfruttare un fine settimana considerato cruciale per la ripresa dei consumi. «I termini sono chiari: c'è la necessità di 14 giorni con i dati da zona arancione per diventarlo. I dati scadono venerdì 27 novembre a mezzanotte. Sabato il Cts dovrebbe certificarli e trasmetterli al ministro. Dobbiamo attendere. Credo ragionevole che l'obiettivo sia riaprire le attività commerciali la settimana tra il 1° dicembre e il 4 dicembre, in modo da essere pronti per un momento importante come quello del lungo Ponte dell'Immacolata, ma con regole chiare e precise», ha spiegato il presidente della Regione, Alberto Cirio.

«La riapertura delle attività commerciali - ha precisato - è un tema su cui dobbiamo essere prudenti. Vogliamo riaprire, ma per sempre. E non è stato così a maggio e giugno, non possiamo permetterci il rischio di non avere una prospettiva di lunga gittata che ci permetta di non chiudere più. Ci vuole una modalità di vita che cambia, con più regole, consapevolezza e responsabilità. Stiamo discutendo delle linee guida per la riapertura con tutti gli operatori».